Liceo Veronica Gambara

Armi: un futuro di pace?

Zilioli Veronica

5D, liceo delle scienze umane

A.S. 2017-2018

Introduzione

Nell'ultimo anno, mentre leggevo e cercavo informazioni riguardo all'argomento degli armamenti, mi accorgevo dell'amarezza e della delusione che queste notizie suscitavano in me: più mi addentravo nelle profondità del mare, più mi sentivo schiacciata dal peso dell'acqua. Allora è emersa la volontà di fare qualcosa, di informarmi e fare informazione, di schierarmi e di sostenere dei progetti di pace. Per questo ho deciso per prima cosa di scrivere la mia tesina sulle armi, non perchè mi piacciano, anzi, al contrario: ho preso l'occasione per conoscere più a fondo questi argomenti e, trattandoli, capire davvero quale negativa importanza abbiano. Nonostante l'amarezza, credo che dobbiamo essere coscienti di situazioni che non vengono esplicitate dai media e credo, inoltre, che si debba avere sempre uno sguardo positivo verso il futuro. Per questo nelle prospettive finali presenterò dei risultati importanti a livello internazionale per la lotta alle armi atomiche.

Nel testo tratterò i seguenti argomenti:

- Commercio armi italiane;
- Spese militari 2017;
- Atomica in Italia (collegamento con Svevo e Orwell);
- prospettive finali: droni, ICAN, trattato per la messa al bando delle armi nucleari.

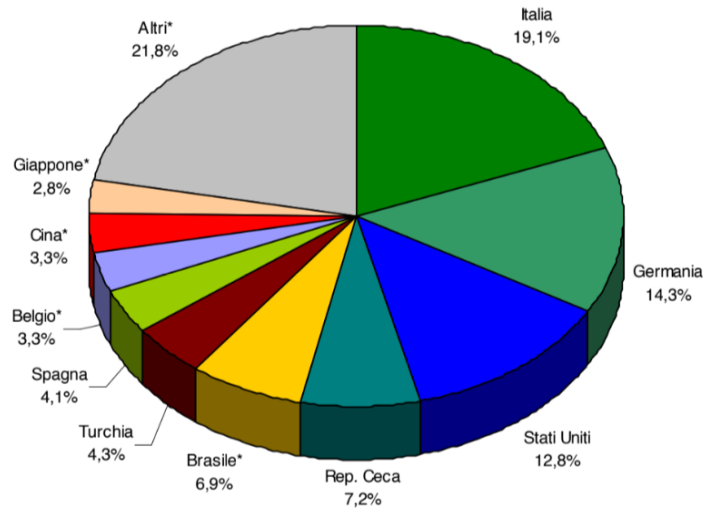
Commercio armi italiane

L'Italia è un Paese pieno di ricchezze storiche, artistiche e naturali. È tra i primi per il turismo e all'estero è conosciuto anche per i suoi prodotti tipici. Tuttavia l'Italia è il Paese delle contraddizioni. Oltre all'infinita bellezza di un paesaggio collinare del centro Italia, troviamo una realtà fatta di armi, di spese militari e di bombe atomiche.

Secondo i dati SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute), il nostro Paese è al nono posto per quantità di armi esportate. l'Italia esporta il 2.5% delle armi di tutto il mondo. I primi sono gli USA con 34%.[1]

Dai dati OPAL (Osservatorio Permanente sulle Armi Leggere) calcolati tra il 2003 e il 2012, emerge che l'Italia è il primo esportatore mondiale di "**armi comuni**"[2], cioè armi sportive, per la caccia, per la difesa personale e alcuni tipi di armi semiautomatiche.

Figura 2 – "Armi comuni": i primi dieci esportatori mondiali nel decennio 2003-2012 (Dai dati in valori in dollari Usa correnti)



Dalla relazione governativa sull'export italiano di armamenti prevista dalla legge 185/90, con dati riferiti al 2017, è stato reso noto che lo scorso anno l'Italia ha rilasciato autorizzazioni per l'esportazione di armamenti pari a 10 miliardi di euro.

[1] **http://www.today.it/mondo/esportazione-armi-italiane.html**
[2] OPAL, "*Commerci di armi, proposte di pace*", Editrice GAM, 2014

Confrontando le autorizzazioni all'export di armi con l'export del Grana Padano, nel 2015 sono stati esportati 5,8 miliardi di euro di quest'ultimo, secondo i calcoli del Consorzio Mantova Export. Rispetto ai 10 miliardi di euro di autorizzazioni di armamenti, il grana Padano è circa la metà. Questo evidenzia il potenziale Italiano nell'esportazione di prodotti tipici e di alta qualità. Perchè investire in armi e non nelle potenzialità tradizionali del nostro Paese?

Tra i Paesi destinatari delle esportazioni di armamenti ci sono sia appartenenti all'UE e alla NATO, sia Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa (48%).

Grafico 7

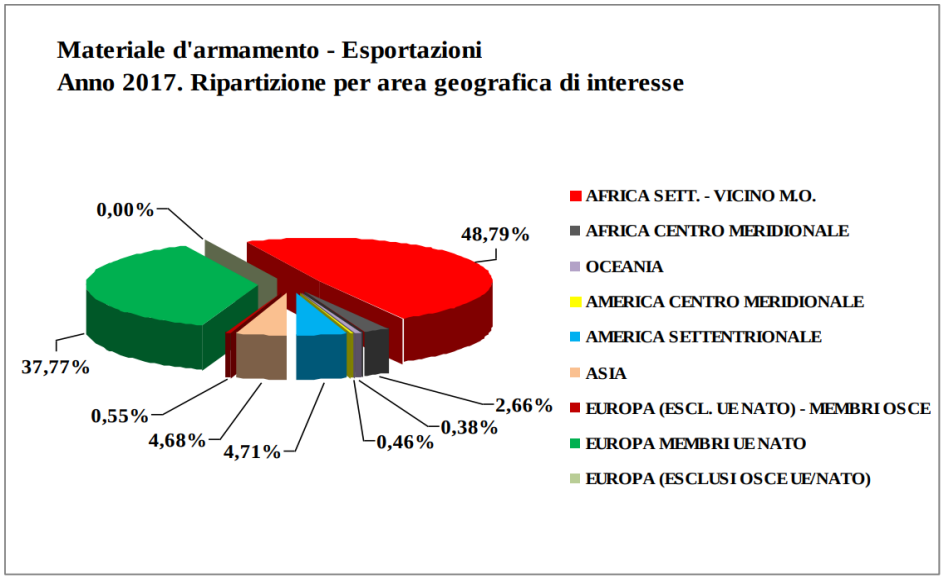
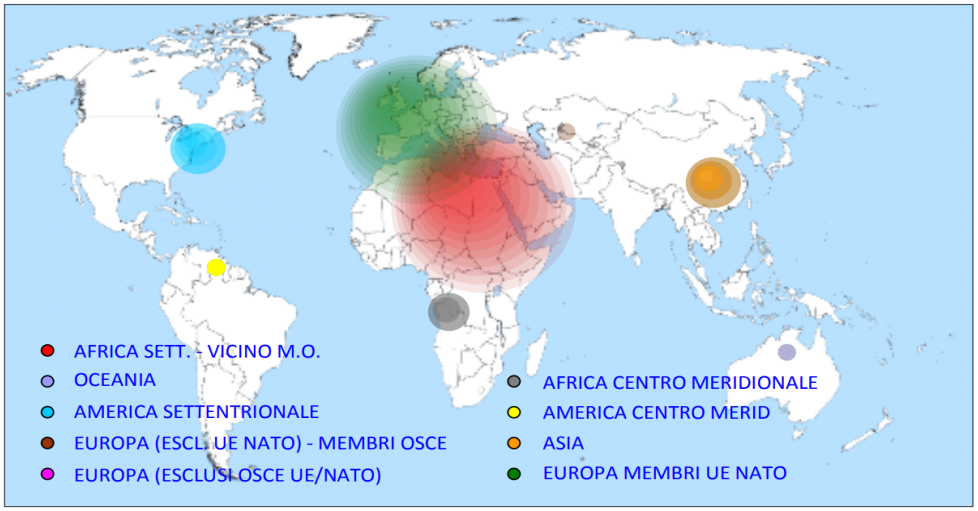


Grafico 7.1



[3]

[3] Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, consultabile sul sito del Senato al seguente indirizzo: http://www.senato.it/static/bgt/listadocumenti/18/1/2331/0/index.html

Esportiamo a molti Paesi che finanziano guerre o violano le leggi di diritto internazionale. Pensiamo alla Turchia, dove preoccupa fortemente il potenziamento del regime autoritario di Erdogan e l'azione militare intrapresa in Siria contro i curdi, oppure all'Arabia Saudita, al Kuwait, agli Emirati Arabi Uniti: tutti paesi impegnati nella sanguinosa guerra in corso in Yemen.[4] Nel 2017 ben tre risoluzioni sono state votate ad ampia maggioranza presso il Parlamento Europeo per chiedere ai governi di porre un embargo di armi verso l'Arabia Saudita. Tuttavia, nonostante questo, l'Italia sta continuando ad esportare armi in Arabia Saudita, e in particolare bombe aeree prodotte dalla Rwm Italia, in Sardegna, che sono servite all'Arabia Saudita per bombardare lo Yemen.[5]

[4] Rete Italiana per il disarmo, Comunicato Stampa, 7 maggio 2018
[5] https://www.osservatoriodiritti.it/2018/04/10/export-armi-italia/

Spese militari 2017

Nel 2017, secondo i dati SIPRI, è cresciuta la spesa militare mondiale dell'1,1 % rispetto all'anno precedente, per un totale di 1.739 miliardi di dollari. [6]
L'Italia ha avuto un innalzamento della spesa militare pari al 4%. Dal 2015 al 2018 la variazione in percentuale è stata dell'8,6% fino ad arrivare a 25 miliardi di euro.[7]

[6] Rete Italiana per il disarmo, Comunicato Stampa, 2 maggio 2018 http://milex.org/2018/05/02/crescono-le-spese-militari-mondiali-nel-2017-superati-i-1700-miliardi-di-dollari/
[7] http://milex.org/2018/03/28/spesemilitari-17legislatura/

Tabella 7. Spese militari italiane nella XVII legislatura (milioni di euro)

	2014	*2015*	*2016*	*2017*	*2018*
Carabinieri parte Difesa	2.831,2	2.816,5	3.037,1	3.025,6	3.096,0
Costo Personale	9.511,5	9.663,7	9.927,2	9.799,5	10.253,8
Pensioni ausiliaria	449,1	438,4	413,2	369,5	341,3
Pensioni INPS	1.808,7	1.897,5	1.988,4	2.080,7	2.174,6
Esercizio	1.344,7	1.149,7	1.257,0	1.271,2	1.305,6
Missioni Militari (MEF)	964,6	1.093,4	1.195,5	1.282,7	1.282,4
Strade Sicure (fino al 2015 in MEF)	40,0	80,7	-	-	-
Armamenti in bilancio Difesa	3.027,1	2.228,7	2.043,9	1.967,1	2.187,8
MISE - Investimenti per nuove armi	2.845,8	2.819,4	3.089,6	3.363,7	3.532,2
Infrastrutture	193,6	144,0	132,3	174,0	161,2
Funzioni Esterne	99,0	97,0	117,9	141,1	104,1
Basi USA	545,5	545,5	582,7	520,0	520,0
TOTALE (val. corr.)	**23.660,8**	**22.974,5**	**23.784,8**	**23.995,0**	**24.959,0**
Var. % annuale	-	-2,9%	3,5%	0,9%	4,0%
% del PIL	1,46	1,39	1,42	1,40	1,41

Fonte: Stima delle spese militari italiane valutate secondo la metodologia dell'Osservatorio Mil€x - www.milex.org

La spesa militare è destinata in gran parte al personale e all'acquisto di armamenti. In particolare tra i principali programmi di acquisto ci sono 90 caccia F-35, centinaia di elicotteri, carri armati e droni. [8]

[8] http://milex.org/2018/03/28/spesemilitari-17legislatura/

Nucleare

Le bombe nucleari sono tutt'ora una grande minaccia per l'umanità. Sono assolutamente utilizzabili e a portata di mano.
Oggi il nucleare è posseduto da nove Paesi (Cina, Francia, Regno Unito, Russia, USA, India, Corea del Nord, Pakistan, Israele) e altri cinque Stati della NATO (Belgio, Germania, Italia, Paesi Bassi, Turchia) hanno sul loro territorio basi militari in cui ospitano bombe atomiche di altri Paesi, secondo il principio del "nuclear sharing". Quest'ultimo prevede il dislocamento statunitense di armi nucleari tattiche e strategiche in Europa.
In Europa sono presenti circa 180 ordigni nucleari, dislocati nei vari Paesi aderenti alla NATO. In particolare in Italia sono probabilmente[9] presenti tra 70 e 90 bombe atomiche statunitensi nelle basi di Ghedi (20-40) e Aviano (50). Queste bombe sono tutte del tipo B-61 a idrogeno. [10]
Recentemente è stato reso noto che questi ordigni presenti in Europa saranno riconvertiti nelle nuove B-61 modello 12, con quattro opzioni di potenza selezionabili, un sistema di guida che le dirige con precisione sull'obiettivo, la capacità di penetrare nel sottosuolo, anche attraverso cemento armato, esplodendo in profondità.[11]
l'8 agosto 2017 nel Tonopah Test Range in Nevada si è svolto il test di volo delle B61-12 e il programma statunitense prevede che le prime testate di questo tipo saranno trasferite in Europa entro il 2020. Arriveranno, quindi, anche in Italia, innalzando il livello di militarizzazione e di pericolosità.

Connessi all'utilizzo delle bombe atomiche, l'Italia sta acquistando i nuovi caccia F-35, vere e proprie armi da guerra che possono trasportare vari tipi di bombe tra cui le nuove B61-12 (due per ciascun velivolo). È stato previsto l'acquisto di 90 di questi velivoli (60 a decollo normale e 30 a decollo verticale)[12]. Il primo caccia F-35 è arrivato in Italia nel dicembre 2016, alla base aerea di Amendola[13]. Secondo

[9] "probabilmente" poichè non ci sono dichiarazioni ufficiali da parte né degli USA né dall'Italia ma la loro presenza risulta evidente dai sistemi di armamenti connessi al loro utilizzo (caccia F-35) e da speciali sistemi per la manutenzione di queste bombe, evidenti dai satelliti.
[10] https://it.wikipedia.org/wiki/B61
[11] http://www.ilgiornale.it/news/mondo/usa-testano-nuova-bomba-nucleare-che-giunger-italia-1435707.html
[12] Marco Nese, Corriere della Sera, 29 ottobre 2017https://www.corriere.it/cronache/17_ottobre_29/vola-nuovo-f-35-nessuno-ne-parla-hanno-timore-perdere-voti-bef2a69a-bc76-11e7-a01a-d28580d2f67d.shtml?refresh_ce-cp
[13] https://www.f35.com/global/participation/italy

l'Osservatorio MILEX, fino ad oggi sono stati consegnati 10 aerei, al costo medio di 150 milioni di euro ciascuno.[14]

Ghedi quindi ospiterà nuove armi nucleari statunitensi e nuovi velivoli militari in grado di trasportarle. Tuttavia i costi del mantenimento e di acquisto di queste armi e della base militare sono di competenza dell'Italia e non degli USA.

In conclusione vorrei ricordare che l'Italia nel 1975 ratificò il Trattato di Non Proliferazione Nucleare (1968) che proibisce agli stati firmatari che non possiedono il nucleare, di procurarselo o crearlo, e agli stati che lo possiedono, di trasferirlo nelle basi di altri Paesi. In particolare l'articolo uno dice:

> *"Each nuclear-weapon State Party to the Treaty undertakes not to transfer to any recipient whatsoever nuclear weapons or other nuclear explosive devices or control over such weapons or explosive devices directly, or indirectly; and not in any way to assist, encourage, or induce any non-nuclear-weapon State to manufacture or otherwise acquire nuclear weapons or other nuclear explosive devices, or control over such weapons or explosive devices."*

Esso esplicita, quindi, il divieto per gli stati che possiedono il nucleare di posizionarlo sui territori degli alleati o di indurre questi Stati a produrlo.

L'articolo due invece dice:

> *"Each non-nuclear-weapon State Party to the Treaty undertakes not to receive the transfer from any transferor whatsoever of nuclear weapons or other nuclear explosive devices or of control over such weapons or explosive devices directly, or indirectly; not to manufacture or otherwise acquire nuclear weapons or other nuclear explosive devices; and not to seek or receive any assistance in the manufacture of nuclear weapons or other nuclear explosive devices."*

Sottolinea, perciò, la proibizione ai Paesi che non possiedono la bomba atomica di ricevere questo ordigno da altri Paesi, o di costruirlo da sé.

Evidentemente, sia l'Italia, sia gli Stati Uniti non hanno rispettato questo trattato, dato che l'Italia ospita le bombe statunitensi sul proprio territorio a proprie spese e gli Stati Uniti le hanno distribuite in Europa agli alleati NATO.

[14] https://twitter.com/OssMilex

Svevo, *"La coscienza di Zeno"*

> Ma l'occhialuto uomo, invece, inventa gli ordigni fuori del suo corpo e se c'è stata salute e nobiltà in chi li inventò, quasi sempre manca in chi li usa. Gli ordigni si comperano, si vendono e si rubano e l'uomo diventa sempre piú furbo e piú debole. Anzi si capisce che la sua furbizia cresce in proporzione della sua debolezza. I primi suoi ordigni parevano prolungazioni del suo braccio e non potevano essere efficaci che per la forza dello stesso, ma, oramai, l'ordigno non ha piú alcuna relazione con l'arto. Ed è l'ordigno che crea la malattia con l'abbandono della legge che fu su tutta la terra la creatrice. La legge del piú forte sparí e perdemmo la selezione salutare. Altro che psico-analisi ci vorrebbe: sotto la legge del possessore del maggior numero di ordigni prospereranno malattie e ammalati. Forse traverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni ritorneremo alla salute. Quando i gas velenosi non basteranno piú, un uomo fatto come tutti gli altri, nel segreto di una stanza di questo mondo, inventerà un esplosivo incomparabile, in confronto al quale gli esplosivi attualmente esistenti saranno considerati quali innocui giocattoli. Ed un altro uomo fatto anche lui come tutti gli altri, ma degli altri un po' piú ammalato, ruberà tale esplosivo e s'arrampicherà al centro della terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo. Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie.

Nel profetico finale de "*La coscienza di Zeno",* Svevo fa emergere tutto il suo pessimismo, immaginando una terra distrutta da un'enorme esplosione, provocata dagli stessi uomini. Nel finale emerge come sia impossibile guarire la malattia dell'uomo senza ricorrere alla sua stessa distruzione.
Svevo ragiona sugli "ordigni", "prolungazioni del suo [dell'uomo] braccio", mezzi utilizzati per facilitare il lavoro dell'uomo (come aratri) o per renderlo più forte in battaglia (come lance). "Ma, oramai, l'ordigno non ha piú alcuna relazione con l'arto", pensiamo alle bombe sganciate dagli aerei o, addirittura, dai droni: qui subentra il discorso dell'etica, poichè l'arma distruttiva non ha alcuna connessione col braccio, l'uomo che la sgancia, non ha alcun contatto fisico con l'ordigno e non si sente coinvolto con il disastro umanitario che sta commettendo.
Proprio nel finale Svevo anticipa la creazione e l'utilizzo della bomba atomica. L'uomo che non sentirà più il principio di responsabilità e non capirà le conseguenze delle sue azioni, farà avvenire un'esplosione distruttiva oppure solamente deterrà un'arma di distruzione di massa e legherà la sua forza e la legittimità del suo potere a questo "ordigno" che non farà parte del suo braccio, ma che potrà usare.

George Orwell “You and the atomic bomb”

George Orwell was a contemporary author who lived during the 20th century. He was a middle class man but he had the heart of a working class man. In fact he directly experienced poverty working in the factories, in the mines… Orwell was against every form of man’s dominion over man, he rejected any form of totalitarian power. In fact in his masterpiece “*1984”* he speaks about a totalitarianism and the condition of man under a despotic power. For this reason he could be considered a political author.
Orwell was also a journalist and I’d want to analyse an essay in which he speaks about the atomic bomb.

You and the Atomic Bomb

George Orwell

Considering how likely we all are to be blown to pieces by it within the next five years, the atomic bomb has not roused so much discussion as might have been expected. The newspapers have published numerous diagrams, not very helpful to the average man, of protons and neutrons doing their stuff, and there has been much reiteration of the useless statement that the bomb ‘ought to be put under international control.’ But curiously little has been said, at any rate in print, about the question that is of most urgent interest to all of us, namely: ‘How difficult are these things to manufacture?’

Such information as we — that is, the big public — possess on this subject has come to us in a rather indirect way, apropos of President Truman's decision not to hand over certain secrets to the USSR. Some months ago, when the bomb was still only a rumour, there was a widespread belief that splitting the atom was merely a problem for the physicists, and that when they had solved it a new and devastating weapon would be within reach of almost everybody. (At any moment, so the rumour went, some lonely lunatic in a laboratory might blow civilisation to smithereens, as easily as touching off a firework.)

Had that been true, the whole trend of history would have been abruptly altered. The distinction between great states and small states would have been wiped out, and the power of the State over the individual would have been greatly weakened. However, it appears from President Truman's remarks, and various comments that have been made on them, that the bomb is fantastically expensive and that its manufacture demands an enormous industrial effort, such as only three or four countries in the world are capable of making. This point is of cardinal importance, because it may mean that the discovery of the atomic bomb, so far from reversing history, will simply intensify the trends which have been apparent for a dozen years past.

It is a commonplace that the history of civilisation is largely the history of weapons. In particular, the connection between the discovery of gunpowder and the overthrow of feudalism by the bourgeoisie has been pointed out over and over again. And though I have no doubt exceptions can be brought forward, I think the following rule would be found generally true: that ages in which the dominant weapon is expensive or difficult to make will tend to be ages of despotism, whereas when the dominant weapon is cheap and simple, the common people have a chance. Thus, for example, tanks, battleships and bombing planes are inherently tyrannical weapons, while rifles, muskets, long-bows and hand-grenades are inherently democratic weapons. A complex weapon makes the strong stronger, while a simple weapon — so long as there is no answer to it — gives claws to the weak.

The great age of democracy and of national self-determination was the age of the musket and the rifle. After the invention of the flintlock, and before the invention of the percussion cap, the musket was a fairly efficient weapon, and at the same time so simple that it could be produced almost anywhere. Its combination of qualities made possible the success of the American and French revolutions, and made a popular insurrection a more serious business than it could be in our own day. After the musket came the breech-loading rifle. This was a comparatively complex thing, but it could still be produced in scores of countries, and it was cheap, easily smuggled and economical of ammunition. Even the most backward nation could always get hold of rifles from one source or another, so that Boers, Bulgars, Abyssinians, Moroccans — even Tibetans — could put up a fight for their independence, sometimes with success. But thereafter every development in military technique has favoured the State as against the individual, and the industrialised country as against the backward one. There are fewer and fewer foci of power. Already, in 1939, there were only five states capable of waging war on the grand scale, and now there are only three — ultimately, perhaps, only two. This trend has been obvious for years, and was pointed out by a few observers even before 1914. The one thing that might reverse it is the discovery of a weapon — or, to put it more broadly, of a method of fighting — not dependent on huge concentrations of industrial plant.

From various symptoms one can infer that the Russians do not yet possess the secret of making the atomic bomb; on the other hand, the consensus of opinion seems to be that they will possess it within a few years. So we have before us the prospect of two or three monstrous super-states, each possessed of a weapon by which millions of people can be wiped out in a few seconds, dividing the world between them. It has been rather hastily assumed that this means bigger and bloodier wars, and perhaps an actual end to the machine civilisation. But suppose — and really this the likeliest development — that the surviving great nations make a tacit agreement never to use the atomic bomb against one another? Suppose they only use it, or the threat of it, against people who are unable to retaliate? In that case we are back where we were before, the only difference being that power is concentrated in still fewer hands and that the outlook for subject peoples and oppressed classes is still more hopeless.

When James Burnham wrote *The Managerial Revolution* it seemed probable to many Americans that the Germans would win the European end of the war, and it was therefore natural to assume that Germany and not Russia would dominate the Eurasian land mass, while Japan would remain master of East Asia. This was a

miscalculation, but it does not affect the main argument. For Burnham's geographical picture of the new world has turned out to be correct. More and more obviously the surface of the earth is being parceled off into three great empires, each self-contained and cut off from contact with the outer world, and each ruled, under one disguise or another, by a self-elected oligarchy. The haggling as to where the frontiers are to be drawn is still going on, and will continue for some years, and the third of the three super-states — East Asia, dominated by China — is still potential rather than actual. But the general drift is unmistakable, and every scientific discovery of recent years has accelerated it.

We were once told that the aeroplane had '*abolished frontiers*'; actually it is only since the aeroplane became a serious weapon that frontiers have become definitely impassable. The radio was once expected to promote international understanding and co-operation; it has turned out to be a means of insulating one nation from another. The atomic bomb may complete the process by robbing the exploited classes and peoples of all power to revolt, and at the same time putting the possessors of the bomb on a basis of military equality. Unable to conquer one another, they are likely to continue ruling the world between them, and it is difficult to see how the balance can be upset except by slow and unpredictable demographic changes.

For forty or fifty years past, Mr. H. G. Wells and others have been warning us that man is in danger of destroying himself with his own weapons, leaving the ants or some other gregarious species to take over. Anyone who has seen the ruined cities of Germany will find this notion at least thinkable. Nevertheless, looking at the world as a whole, the drift for many decades has been not towards anarchy but towards the reimposition of slavery. We may be heading not for general breakdown but for an epoch as horribly stable as the slave empires of antiquity. James Burnham's theory has been much discussed, but few people have yet considered its ideological implications — that is, the kind of world-view, the kind of beliefs, and the social structure that would probably prevail in a state which was at once *unconquerable* and in a permanent state of 'cold war' with its neighbors.

Had the atomic bomb turned out to be something as cheap and easily manufactured as a bicycle or an alarm clock, it might well have plunged us back into barbarism, but it might, on the other hand, have meant the end of national sovereignty and of the highly-centralised police state. If, as seems to be the case, it is a rare and costly object as difficult to produce as a battleship, it is likelier to put an end to large-scale wars at the cost of prolonging indefinitely a '*peace that is no peace*'.

1945

Comment of "*You and the atomic bomb*" by George Orwell, first published on "***Tribune***" on October 19, 1945.

Orwell in this essay speaks about the atomic bomb and its consequences on the human race.
He says: "the question that is of most urgent interest to all of us, namely: 'How difficult are these things to manufacture?'". In fact he thinks that if a weapon was expensive and difficult to build, only few Countries, the biggest and the most powerful in the world, could have this weapon. In this case these "two or three monstrous super-states, each possessed of a weapon by which millions of people can be wiped out in a few seconds, divide the world between them". If they did an agreement to never use the atomic bomb between them, the power would be concentrated in few hands and peoples would be in a condition of slavery. In fact peoples live under the menace of an atomic war and a risk of the destruction of the human race, so men are not allowed to revolt because they are controlled by a very big power that could destroy them in a second.
At the end of this essay, Orwell says that if the nuclear weapons are rare and expensive to produce, "it is likelier to put an end to large-scale wars at the cost of prolonging indefinitely a '*peace that is no peace*'".
So after the menace of a nuclear war, the most powerful Countries in the world could do an agreement in which they establish to not use the atomic bombs. So the wars could be eliminated, but this situation could be "a peace that is no peace", because is a peace made as consequence of the menace of the possession of the atomic bomb. Is this a true peace? This is a "peace" made by the weapons, so it could not be called "peace". The true peace is the lack of weapons, not the lack of war.

Prospettive future

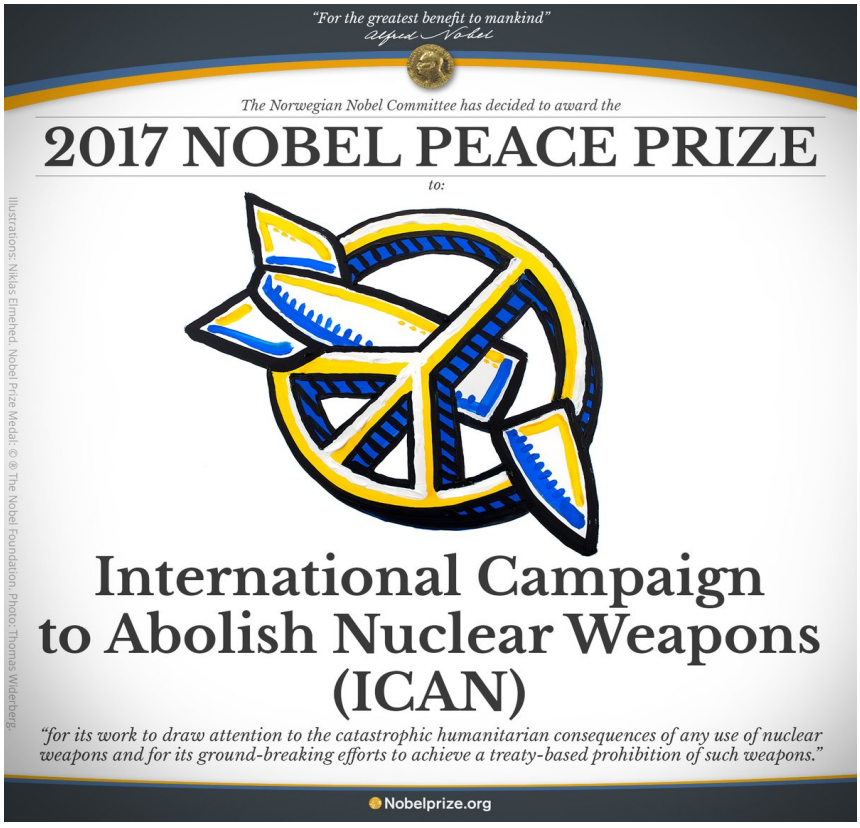
I droni

Anche l'Italia si sta armando di droni. Sono chiamati APR (Aerei a Pilotaggio Remoto) e secondo l'Osservatorio MILEX, documenti ufficiali della Difesa citano chiaramente uno stanziamento da 19,3 milioni di euro per "capacità di ingaggio di precisione sistema APR Predator B"[15]. Questi droni hanno la possibilità di trasportare bombe e missili.
Si aprono quindi molte questioni, ci poniamo numerosi interrogativi: se sono controllati a distanza, che ne sarà della responsabilità personale? Chi sarà responsabile dello sgancio di bombe? Saranno commerciabili anche a livello civile? Potrà diventare una situazione ingestibile e fluida? E mille altre domande di questo genere.
Personalmente ritengo che ancora di più l'uomo perda quel minimo di responsabilità derivata dall'ordigno, che come diceva Svevo, all'inizio era il prolungamento del suo braccio. Ora non ha più nulla a che fare col braccio, né tantomeno col movimento del corpo: se si sgancia una bomba da un aereo, il pilota si muove e si dirige sul posto, o ci si avvicina. Invece, se si sgancia una bomba da un drone, colui che direziona l'ordigno, è fermo, a distanza, comandandolo con dei sistemi informatici attraverso schermi e telecamere, quasi come se fosse in un videogioco. Tuttavia un drone può bombardare seriamente e produrre molti danni, non come in un videogioco.
Inoltre si rischierebbero attacchi sempre più imprevedibili e frequenti, date le piccole dimensioni dei droni, difficili da intercettare e abbattere.
Perciò anche l'Italia sta andando verso questa rassicurante direzione.

[15] http://milex.org/2018/05/30/il-dossier-milex-sui-droni-militari-italiani/

ICAN (International Campaign to Abolish Nuclear weapons)

ICAN è una campagna internazionale per l'abolizione delle armi nucleari nata nel 2007 e composta da 468 organizzazioni di tutto il mondo. Nel 2017 ha ricevuto il premio Nobel per la pace per le sue lotte contro le armi nucleari.
È un grande riconoscimento per tutte quelle associazioni e organizzazioni che da anni lottano per promuovere e diffondere idee di pace.



Trattato per la messa al bando delle armi nucleari

Il Trattato per la messa al bando delle armi nucleari è stato adottato dalle Nazioni Unite il 7 luglio 2017, a seguito di una votazione con 122 Stati a favore, uno astenuto e uno contrario. Dal 20 settembre è stato possibile firmarlo ed entrerà in vigore novanta giorni dopo la ratifica di almeno cinquanta Stati. Ad oggi è stato firmato da 59 Paesi e ratificato da 10.

L'Italia non si è presentata né al negoziato, né tantomeno alla votazione. Per questo è nata una campagna in tutto il Paese chiamata "Italia, Ripensaci!", organizzata principalmente da Rete italiana per il disarmo, che ha contribuito a distribuire cartoline a tutti i cittadini, da firmare in modo simbolico. Il 7 luglio 2018 (anniversario dell'adozione del Trattato per la messa al bando delle armi nucleari) si terrà una conferenza stampa in Parlamento in cui i rappresentanti delle maggiori organizzazioni contro le armi esporranno gli obiettivi della campagna e presenteranno queste cartoline come simbolo della sensibilità della società civile.

Conclusioni

Considerando il lavoro svolto in questi mesi, mi rendo conto di aver acquisito una consapevolezza che in precedenza non avevo. Ho avuto l'occasione di approfondire un argomento per molti scomodo, ma fondamentale per ogni cittadino che voglia essere cosciente della situazione e del ruolo del nostro Paese.
Per concludere il mio percorso vorrei ricordare la frase di Orwell che ho analizzato nel testo "You and the atomic bomb": "*a peace that is no peace"*. Se chiediamo ad un bambino cosa intende per pace ci risponderà: "È quando non c'è la guerra!". La pace generalmente è intesa come l' "assenza di guerra": indubbiamente vero. Ma se analizziamo la situazione, ci chiediamo: perché se siamo in pace abbiamo le bombe atomiche? perché produciamo armi continuamente? Sono domande che mi sono fatta, nella mia ignoranza e innocenza di cittadina che credeva davvero che fossimo in pace, che le guerre fossero solo in aree lontane del mondo e che noi non c'entrassimo nulla, rispettosi dell'articolo XI della Costituzione. E invece no.
Studiando e approfondendo l'argomento ho capito che tutto ciò ci riguarda profondamente, perché grazie alle armi prodotte in Italia, si bombardano civili in Yemen e si uccidono adolescenti nelle scuole americane. Siamo noi cittadini che dobbiamo schierarci in prima persona, perché riconosco con grande amarezza che ai livelli più alti di potere non c'è la volontà di vedere delle vittime nelle armi, ma di vedere denaro, protezione internazionale e (a margine) lavoro.
A questo punto ritornerei al ragionamento iniziale sul significato della parola pace, anche per rispondere al titolo della tesina. Cosa significa davvero "pace"? Non significa assenza di guerra, perché la bomba atomica esiste, è un pericolo, anche se non siamo in guerra. "Pace" è "assenza di armi", assenza di ordigni che possano mettere in pericolo l'uomo e il suo diritto alla vita. Dove c'è un'arma c'è violenza, non può esistere una pistola che spara amore e felicità. Ogni cittadino deve prendere coscienza del vero significato della parola pace, non fatta di accordi di non belligeranza tra potenze, ma di accordi di eliminazione delle armi.
Ci sono i presupposti per un futuro migliore, un esempio è il Trattato per la messa al bando del nucleare che ha acquisito una rilevanza internazionale e per la prima volta nella storia dichiara che l'atomica deve essere messa fuori legge; inoltre ci sono moltissimi gruppi e progetti che mirano alla pace, veri e propri "eserciti" di pace.
In ogni caso la vera "arma" è l'informazione e la consapevolezza, per essere cittadini coscienti e informati, in modo da poter scegliere. L'obiettivo del disarmo spetta alla società civile, ricordando che Pace significa "assenza di armi".

Bibliografia

Alessandro Baricco, *Omero, Iliade*, Milano, Feltrinelli, 2004

Duccio Facchini, Michele Sasso, Francesco Vignarca, *Armi, un affare di Stato,* Milano, Chiarelettere, 2012

Italo Svevo, *La coscienza di Zeno,* Milano, Garzanti, 2007

OPAL, *Armi, un'occasione da perdere*, Bologna, EMI, 2009

OPAL, *Commerci di armi, proposte di pace,* Rudiano, GAM, 2014

Sitografia

http://www.today.it/mondo/esportazione-armi-italiane.html

http://www.senato.it/static/bgt/listadocumenti/18/1/2331/0/index.html

https://www.osservatoriodiritti.it/2018/04/10/export-armi-italia/

https://it.wikipedia.org/wiki/B61

http://milex.org/2018/03/28/spesemilitari-17legislatura/

http://www.ilgiornale.it/news/mondo/usa-testano-nuova-bomba-nucleare-che-giunger-italia-1435707.html

https://www.corriere.it/cronache/17_ottobre_29/vola-nuovo-f-35-nessuno-ne-parla-hanno-timore-perdere-voti-bef2a69a-bc76-11e7-a01a-d28580d2f67d.shtml?refresh_ce-cp

https://www.f35.com/global/participation/italy

http://milex.org/2018/05/30/il-dossier-milex-sui-droni-militari-italiani/

Videografia

https://youtu.be/dYNc3P4j-t4 : Ted sull'atomica

https://youtu.be/M7hOpT0lPGI : Ted sull'atomica

https://youtu.be/kK4MLgrk2IM : MILEX spese militari

https://youtu.be/j0Z7C0QreZI : Rai, *Presa Diretta*, 16/10/17, porto d'armi sportivo